

Villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi scavi

*Patrizio Pensabene - Enrico Gallochio - Eleonora Gasparini -
Riccardo Montalbano - Giuseppe Paternicò*

Dopo quasi vent'anni di interruzione si è avviata nel 2007 una nuova stagione di scavi archeologici nella Villa del Casale di Piazza Armerina, in concomitanza con l'apertura del cantiere di restauro diretto dal Centro Regionale per il Restauro di Palermo: nella tradizione delle ricerche della Sapienza - Università di Roma, risalenti agli interventi di A. Carandini e dei suoi collaboratori negli anni '70¹, l'indagine archeologica è stata affidata al Dipartimento di Scienze dell'Antichità della stessa università.

I lavori hanno riguardato le aree a ridosso dei muri perimetrali della Villa e buona parte del Peristilio e del Cortile ovoidale, portando alla luce nuovi dati circa le fasi di cantiere e di utilizzo dell'edificio di IV secolo, nonché circa l'abbandono e la trasformazione del complesso nel periodo bizantino e altomedievale (fig. 1).

Sono stati in particolare evidenziati resti di strutture produttive inserite nelle aree di risulta della Villa nel momento in cui le condizioni di vita nel territorio erano divenute instabili per le vicende belliche in cui era stata coinvolta l'isola (incursioni vandaliche, guerra gotica, assalti e invasioni musulmane).

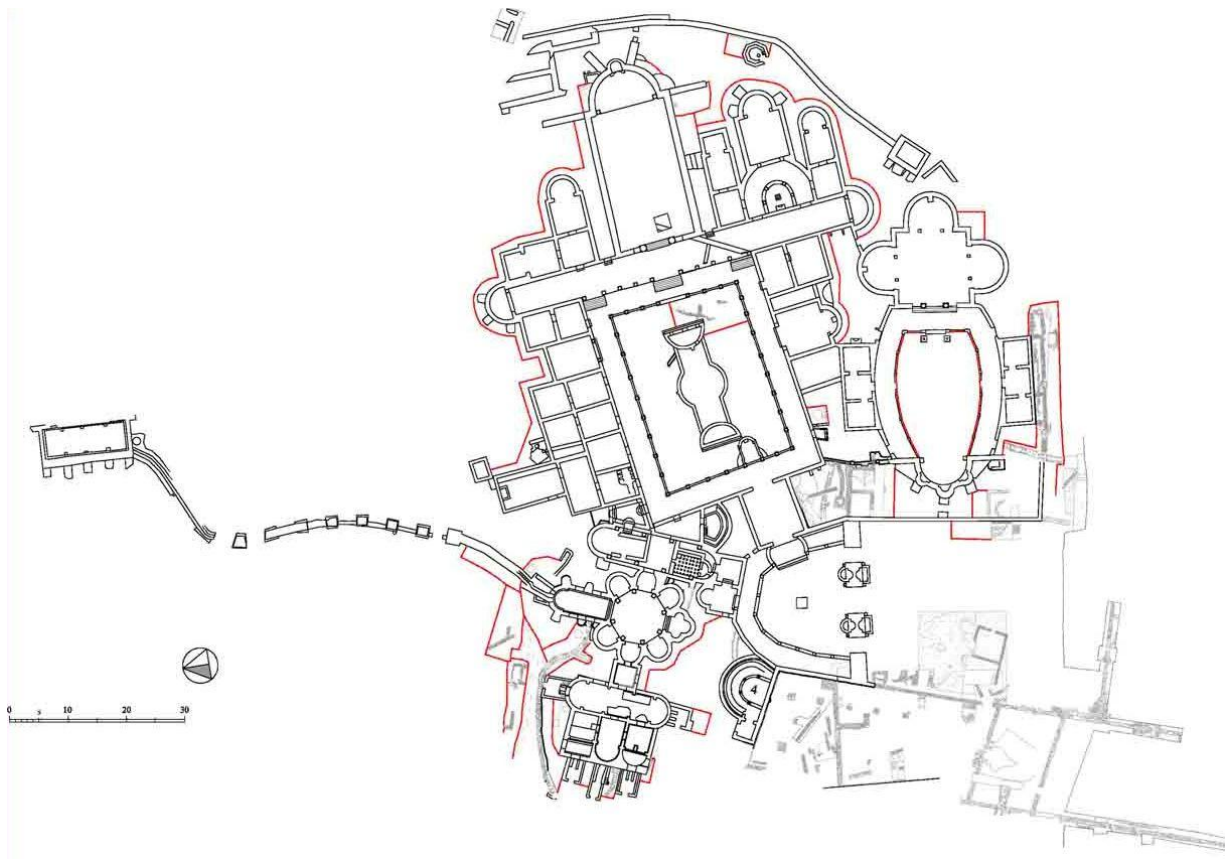


Fig. 1. Pianta generale della Villa del Casale. Le aree oggetto di scavo sono delimitate in rosso (disegno: E. Gallochio).

¹ AMPOLO, CARANDINI, PUCCI, PENSABENE 1971: 141-281.



Fig. 2. Frammento di catino invetriato con decorazione a pavoncella. Fine X- inizio XI sec. d.C. (foto: E. Gasparini).

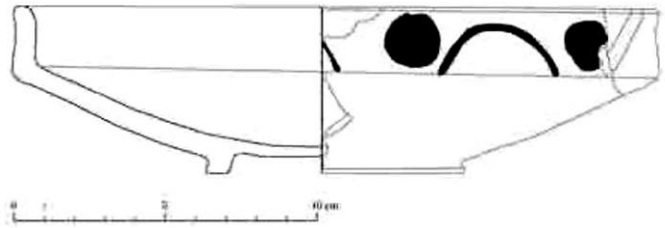


Fig. 3. Catino invetriato con decorazione ad archi campiti da punti. Fine X- inizio XI sec. d.C. (disegno: G. Paternicò).

Altre novità riguardano stratigrafie e strutture afferenti al periodo compreso tra il I e III sec. d.C., che già nelle precedenti indagini archeologiche erano state riferite ad una villa che interessava pressoché tutta l'area poi occupata dalla residenza tardoantica.

Le evidenze relative alla storia medievale dell'area sono in stretto collegamento con quanto emerge dalle ricerche che dal 2004 lo stesso Dipartimento di Scienze dell'Antichità conduce sull'insediamento arabo-normanno sorto al di sopra e nei pressi della Villa². Infatti anche con le nuove indagini è stato possibile individuare importanti tracce dell'abitato medievale, consistenti in numerosi pozzi, cisterne e discariche i cui riempimenti presentavano materiale ceramico piuttosto abbondante ed in alcuni casi integro (figg. 2-3): i manufatti si collocano tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, dunque ancora in età islamica, coincidendo con il primo periodo del grande insediamento medievale che rilanciò la vita economica dell'area in analogia a quanto nello stesso periodo avveniva in Sicilia con l'infittirsi dei "casali" in tutto il territorio³.

Una parte rilevante del progetto di ricerca è anche dedicato allo studio ed al rilievo completo delle murature della Villa, al fine di pervenire ad una mappatura complessiva degli elevati, dove si distingue la parte antica da quella di restauro, e sviluppare nuove osservazioni sulle volumetrie dell'edificio (fig. 4).

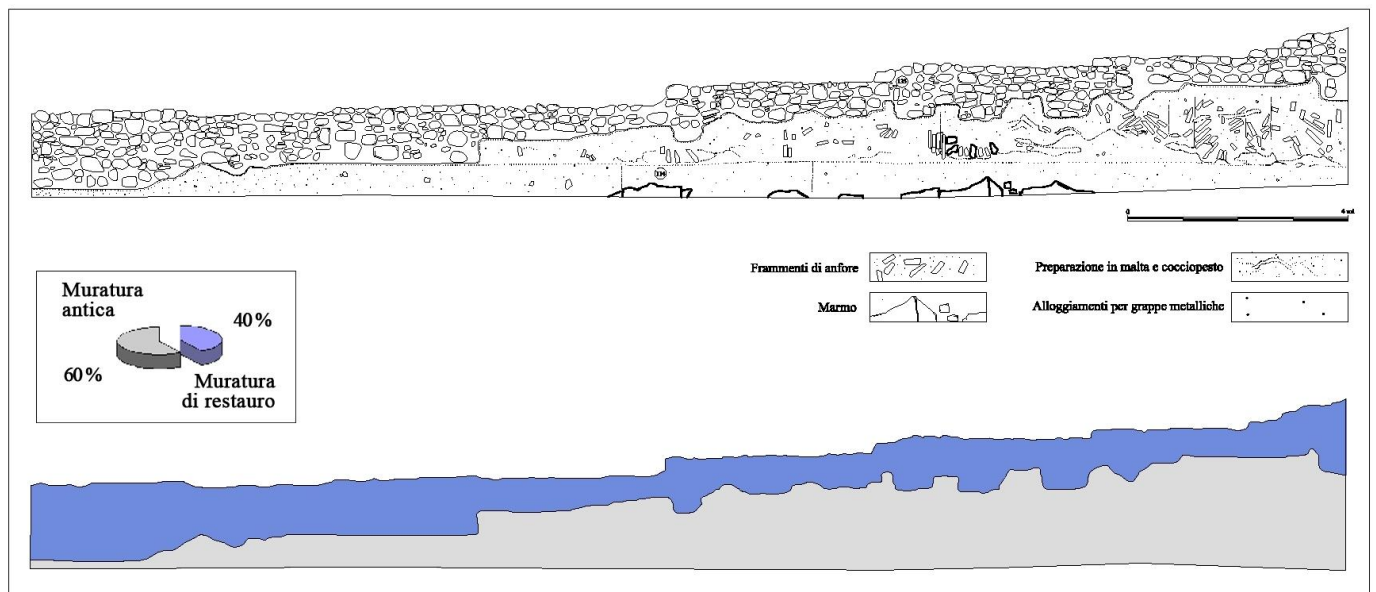


Fig. 4. Rilievo e mappatura del prospetto nord della Basilica (disegno: E. Gallochio).

La villa rustica

Gli interventi di scavo hanno restituito nuove informazioni circa la storia dei secoli che precedettero la nascita della Villa del Casale, permettendo di precisare dati in parte già riscontrati nelle indagini di Gentili⁴, Carandini⁵ e De

² PENSABENE, SFAMENI 2006; PENSABENE, BONANNO 2008.

³ PENSABENE in PENSABENE, SFAMENI 2006: 65-70.

⁴ GENTILI 1999.

⁵ AMPOLO, CARANDINI, PUCI, PENSABENE 1971: 141-281.



Fig. 5. Muro della "villa rustica" tagliato dalla costruzione della Basilica e dei suoi contrafforti (foto E. Gasparini).



Fig. 6. Scavo dell'area a sud del Peristilio Ovoidale (foto E. Gallochio).



Fig. 7. Scavo del cortile tra Peristilio maggiore e Peristilio Ovoidale (foto E. Gallochio).

un saggio in profondità: in quest'area sono state rinvenute due strutture murarie caratterizzate da andamenti totalmente divergenti rispetto agli assi dei muri tardoantichi⁷. Simili muri a grossi ciottoli, riferibili alla medesima fase, compaiono anche presso il contrafforte ad arco che collega l'aula basilicale con l'Appartamento del *dominus* (fig. 5) nonché a sud del Peristilio ovoidale (fig. 6), dove a questi si collega anche una canaletta di adduzione idrica, mentre tra questo settore ed il Peristilio ulteriori evidenze precedenti l'impianto della Villa sono state meglio comprese attraverso una sistematica schedatura delle strutture murarie poste nell'area (fig. 7): in questo caso si tratta probabilmente dei resti dell'ambulacro di un peristilio, al cui interno, in una fase successiva, si sarebbero ricavati ambienti adibiti a cisterne.

Interessanti stratigrafie collegate all'occupazione dell'area prima del IV secolo sono infine emerse in svariati saggi di scavo lungo il perimetro della residenza tardoantica e particolarmente significativo è stato il ritrovamento, sia nel Peristilio che presso il contrafforte sud dell'abside della Basilica, di lucerne africane con bollo di fabbrica *CIUNDRAC* che rimanda ad un *atelier* tunisino attivo nel II sec. d.C.⁸ (fig. 8).

Miro⁶. Già prima della residenza di IV secolo, gran parte dell'area era occupata da strutture riferibili ad un periodo compreso tra il I e il III sec. d.C., che ugualmente si estendevano a diversi livelli sui terrazzamenti con i quali era stato sistemato il pendio naturale. Porzioni delle strutture precedenti alla villa tardoantica, già dal Gentili riferite ad un edificio unitario, detto "villa rustica", erano state individuate al di sotto della palestra delle Terme, dell'Ambulacro della Grande Caccia, della Basilica, del Peristilio e nel cortile posto nell'area di risulta tra questo e l'abside del Peristilio ovoidale.

Le nuove indagini hanno portato in luce ulteriori lacerti murari riferibili al complesso di età imperiale soprattutto all'interno del giardino del Peristilio, dove l'assenza di strutture della Villa di IV secolo ha permesso di condurre



Fig. 8. Lucerna africana con bollo di fabbrica *Ciundrac*. II sec. d.C. (foto: E. Gasparini).

⁶ DE MIRO 1984: 58-73.

⁷ Le due strutture erano in svariati saggi di scavo lungo il perimetro della residenza tardoantica e particolarmente significativo è stato il ritrovamento, sia nel Peristilio che presso il contrafforte sud dell'abside della Basilica, di lucerne africane con bollo di fabbrica *CIUNDRAC* che rimanda ad un *atelier* tunisino attivo nel II sec. d.C.⁸ (fig. 8).

⁸ DENEAUVE 1969: 171 n. 744, tav. 70, tipo VII A; GENTILI 1999, II: 85 n. 3-4.

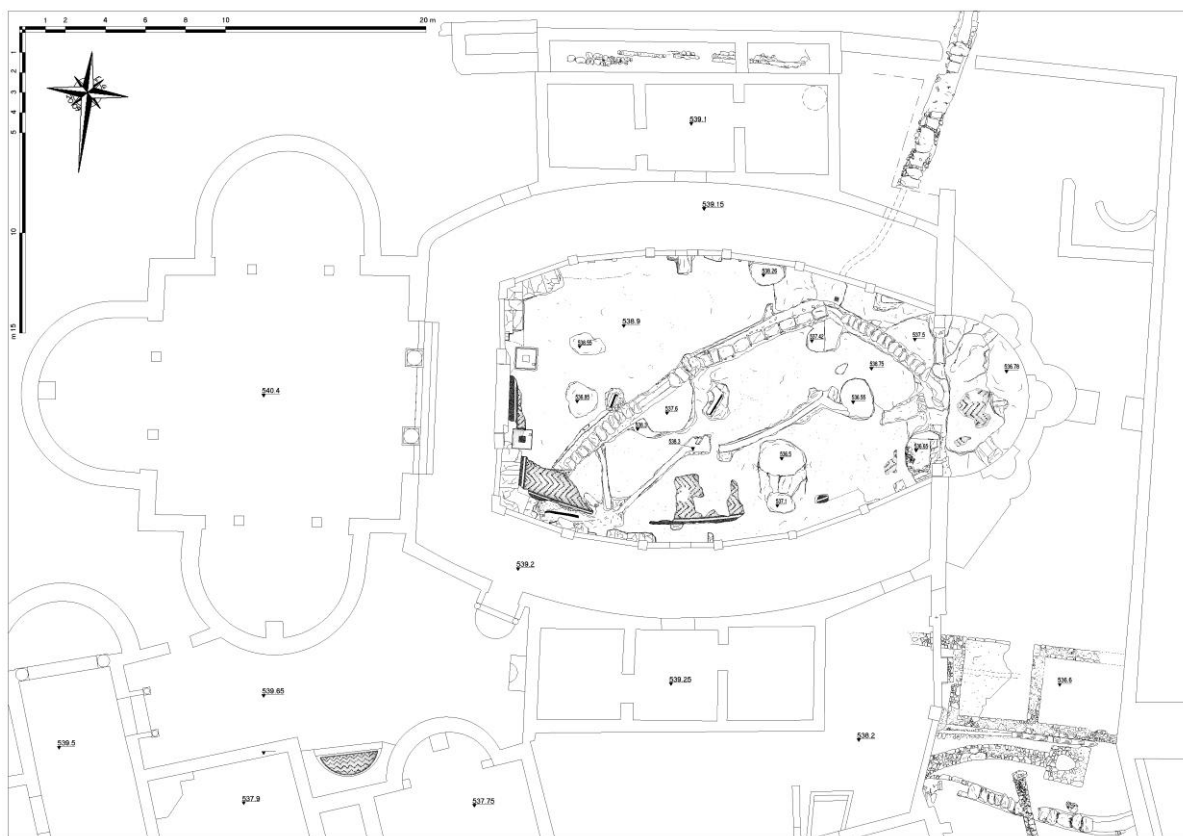


Fig. 9. Pianta del complesso Triclinio - Xystus. Nella corte ovoidale si osservano il complesso sistema idrico, nonché le fosse medievali che tagliano la precedente stratigrafia. (Disegno: E. Gallochio).

Il Peristilio ovoidale

Anche lo scavo del cortile al centro del Peristilio ovoidale ha permesso di rintracciare strutture relative ad una sistemazione dell'area precedente all'impianto tardoantico: si è individuato un più antico piano pavimentale in cocciopesto che presenta andamento inclinato da est a ovest e che probabilmente in vari punti superava il dislivello naturale con dei gradoni. Su di esso venne prima impostato il sistema di adduzione e di smaltimento idrico, relativo alla fase tardoantica, formato da canalette in muratura e *fistulae* in piombo (figg. 9-10), dopodiché tutta l'area fu livellata artificialmente sulla quota più alta, data dal piano di costruzione del triclinio triabsidato, attraverso la deposizione di un notevole interro. In età medievale infine tutto il cortile fu interessato dalla creazione di numerose fosse circolari utilizzate come discariche, che tagliarono anche il pavimento in cocciopesto (figg. 9 e 11). Proprio sul fondo di una delle fosse si sono rinvenute porzioni di due strutture murarie e parte dei crolli, formati in un caso da elementi di *opus sectile* e nell'altro da intonaci dipinti, probabilmente afferenti alla decorazione parietale dei muri (fig. 12). Queste evidenze lasciano ipotizzare che prima dell'impianto del complesso triclinio-portico ovoidale l'area fosse occupata da ambienti di prestigio disposti secondo l'originaria orografia; non risulta tuttavia ancora chiaro se essi siano da riferirsi alla cosiddetta villa rustica o ad un prima fase della villa tardoantica.



Fig. 10. Ricostruzione dei giochi d'acqua dello Xystus (a destra), attraverso lo schema geometrico sotteso al progetto (a sinistra). (Disegno: E. Gallochio).



Fig. 11-12. A sinistra. Scavo del Peristilio Ovoidale (foto E. Gallochio). A destra. Strato di crollo di opus sectile e intonaci dallo scavo del Peristilio Ovoidale (foto E. Gasparini).



Fig. 13. Strato di crollo di tubuli fittili relativo alla copertura voltata del Frigidario (foto E. Gallochio).

Il crollo del complesso termale

Già durante i lavori degli anni '50 il Gentili aveva rimosso, scavando all'interno del Frigidario delle Terme, un notevole strato di tubuli fittili che costituivano le membrature della cupola della sala ottagon⁹. Lo stesso dato venne registrato durante lo scavo dell'annessa vasca triloba, nonché durante i lavori svolti nel Tepidario, dove la copertura presentava, per il tratto centrale, una volta a crociera, come si evince dalla posizione di crollo dei tubuli¹⁰.

Le nuove indagini dei settori addossati al complesso termale, specie all'esterno del lato sud del Frigidario, hanno consentito di rimuovere ulteriori porzioni dei crolli delle coperture voltate relative agli ambienti prospicienti: si è infatti riscontrata la presenza di uno spesso strato, con matrice ricca di malta, in prevalenza formato da tubuli fittili cilindrici, alcuni dei quali ancora incastrati gli uni negli altri (fig. 13). I tubuli, che formavano delle centine leggere ed elastiche per gli intradossi delle volte, sono manufatti torniti di dimensioni variabili (il diametro misura in media cm 5), con corpo cilindrico terminante in un innesto di forma conica. Essi si rinvennero ancora *in situ* nelle porzioni rimanenti degli elevati presso i tre prefuni del Calidario, dove si può ricostruire la presenza di piccole volte a botte.

I marmi dell'aula basilicale

L'aula di udienza della Villa è, come è noto, la grande sala absidata, detta Basilica, posta sull'asse longitudinale del Peristilio, con il prospetto aperto nel tratto mediano dell'Ambulacro della Grande Caccia, con funzione di vero e proprio

nartece. Il prospetto sull'Ambulacro, con grande apertura distila, presentava al centro una scalinata sovrastata dalle due colonne in granito di Assuan dell'ingresso¹¹. La sala, con dimensione di m 30 x 13,30, aveva una copertura a doppio spiovente che si ipotizza raggiungesse al colmo m 17¹², mentre l'abside, preceduta da due colonne oggi perdute e sovrastata da un semicatino probabilmente ricoperto da tessere musive a foglia d'oro, accoglieva una statua colossale di Ercole in marmo proconnesio, di cui si conserva la testa¹³.

⁹ GENTILI 1999: I, 229.

¹⁰ GENTILI 1999: I, 238.

¹¹ GASPARINI in PENSABENE, DI VITA 2008: 45-46.

¹² PENSABENE, GALLOCHIO 2006: 130-150.

¹³ BONANNO in PENSABENE, DI VITA 2008: 77-80.



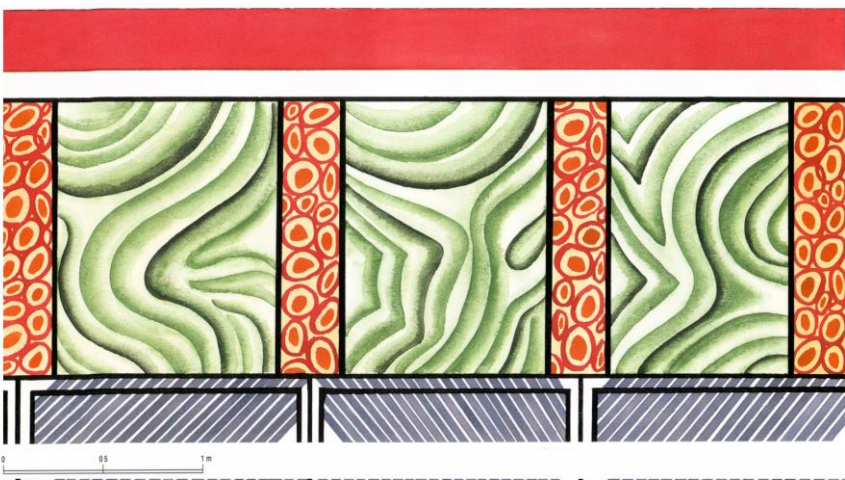
Fig. 14. Elementi marmorei rinvenuti nello scavo all'esterno della Basilica e dell'Appartamento del Dominus (foto: E. Gasparini).

que ad identificare una serie di pannelli rettangolari della larghezza di circa m 1, inquadranti un cerchio e alternati a riquadri larghi solo cm 30 (forse a formare delle lesene). Questo primo livello di specchiatura terminava, per quel che riguarda l'abside, a circa 2 m dal pavimento, 20 cm al di sotto della quota da cui dipartono le due finestre: è tuttavia possibile individuare al di sotto e ai lati di queste delle tracce di preparazione che lasciano ipotizzare una prosecuzione in altezza del *sectile* parietale.

Lo scavo dell'area posta alle spalle della Basilica e del cosiddetto Appartamento del *Dominus* ha restituito interessanti tracce delle fasi di lavorazione di marmi probabilmente destinati a rivestire le pareti di entrambi (fig. 14): su di un frammento relativo ad un imoscapo di fusto in breccia di Sciro si leggono tracce di scalpellature e di tagli con sega, lasciando ipotizzare che alcune delle tarsie marmoree fossero almeno in parte ricavate sul posto da più grandi elementi appositamente tagliati. Dallo stesso contesto provengono inoltre notevoli quantità di lastre frammentarie, in breccia di Sciro, proconnesio, bigio antico, greco scritto, cipollino, breccia corallina, verde antico, serpentino, alcune delle quali con una faccia ancora coperta dalla malta di allettamento o con tracce di sagomature; erano presenti infine anche una cornicetta in proconnesio, una in rosso antico ed una foglia di acanto di capitello di lesena in marmo tasio.

Le pitture della Villa

Oltre che per i celebri apparati musivi e per i marmi impiegati per la decorazione architettonica, la Villa del Casale costituisce oggetto di interesse anche per il ricco repertorio di pitture murarie che ornavano l'esterno e l'interno degli ambienti della residenza: esso è stato preso scarsamente in considerazione nella storia degli studi sulla Villa



nonostante il suo alto valore, visti gli scarsi esempi di pitture parietali di edifici privati di IV secolo finora resi noti e visto il contributo che forniscono nel ricostruire il progetto decorativo della Villa nel suo complesso.

Il modello appare piuttosto unitario all'interno delle diverse sale, con ampi riquadri incorniciati alternati da specchiature di minori dimensioni, a mo' di lesene (fig. 15). Vi è sempre presente una zoccolatura inferiore, il cui motivo predomi-

Fig. 15. Ricostruzione ad acquarello delle pitture del Triclinio triabsidato (da Gentili 1999).

¹⁴ MEDRI in CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982.



Fig. 16. Appartamento della Domina, pitture con figure di repertorio (Menadi e Satiri) inquadrare entro una partitura geometrica a "campi e lesene" (foto: E. Gasparini).



Fig. 17. Palestra delle Terme, pitture ad imitazione di crustae marmoree (foto: E. Gasparini).

nante è l'imitazione di una decorazione marmorea. Il tipo si ripete a volte nella parte soprastante, ma non infrequenti risultano, all'interno dei riquadri maggiori, le inserzioni di figure rappresentanti eroti, danzatrici, satiri, soldati, dignitari o personaggi di corte (fig. 16); solo raramente sono visibili motivi floreali o architettonici relativi ad edifici o giardini.

Esempi di pittura "architettonica", con coppie di lesene che fiancheggiano quadri figurati sopra una zoccolatura ad imitazione marmorea, si hanno nei sistemi decorativi delle coeve pitture catacombali, ma ancora più appropriati sono i confronti di epoca tardoantica nell'edilizia privata¹⁵, ad esempio di Ostia: si tratta delle decorazioni che richiamano l'*opus sectile* marmoreo imitando le pietre in forma di grandi lastre rettangolari e di più piccoli elementi geometrici come cerchi e losanghe. In alcuni ambienti della Villa, quali la Palestra delle Terme (fig. 17), si osservano infatti intere murature intonacate e dipinte in modo da riprodurre le *crustae* marmoree dell'*opus sectile* parietale, di cui evidentemente si voleva riprodurre l'effetto decorativo, non solo o non tanto come espediente per risparmiare il marmo, ma ubbidendo ad una tradizione sempre più diffusa in epoca tarda, che imponeva il colore e l'imitazione delle tarsie marmoree - anche all'esterno delle pareti - come rappresentazione del prestigio dell'edificio. La rappresentazione del marmo avviene ponendo in risalto non solo le caratteristiche della materia originaria, come le venature dei differenti materiali, ma anche i contorni delle singole tarsie ed il loro schema geometrico. Le composizioni consisto-

no in grandi pannelli accostati, spesso caratterizzati da geometrie alternate e da colori accesi e contrastanti, mentre i singoli pannelli sono bordati da fasce o cornici, in genere con il risultato di un effetto bidimensionale dal cromatismo accentuato¹⁶. Al centro degli *emblemata* così formati in alcuni casi si collocano dei cicli di figurazioni, a delineare uno schema, detto "a campi e lesene", che assieme alla più generica decorazione pittorica imitante l'*opus sectile* marmoreo, compare già in contesti della metà del III sec. d.C.¹⁷.

L'impiego dello schema decorativo imitante *sectilia* in determinati settori della residenza suggerisce anche una scelta precisa da parte del committente legata alla volontà di sottolineare la caratteristica funzionale di alcuni spazi domestici, rispetto ad altri. Si è notato ad esempio come le misure delle specchiature dipinte sull'esterno del muro meridionale della Palestra corrispondano in modo esatto a quelle marmoree ricostruite per il *sectile* parietale della Basilica (fig. 18): compare dunque una corrispondenza significativa che forse è riscontrabile anche nelle qualità dei marmi, dal momento che, come nella Basilica, il marmo riprodotto in pittura per lo zoccolo è un bigio, mentre quello dei riquadri maggiori appare come imitazione di un giallo antico o di iassense, ugualmente a quanto accade per l'uni-

¹⁵ GENTILI 1999, I: 256 e 258.

¹⁶ FALZONE 2007: 156-157.

¹⁷ Si vedano a questo proposito gli esempi rinvenuti nel complesso della Hanghaus 2 di Efeso (ZIMMERMANN 2004: 130, fig. 3) nonché nella Villa con Vista di Tolemaide in Cirenaica (ZELAZOWSKI 2005: 70-72).

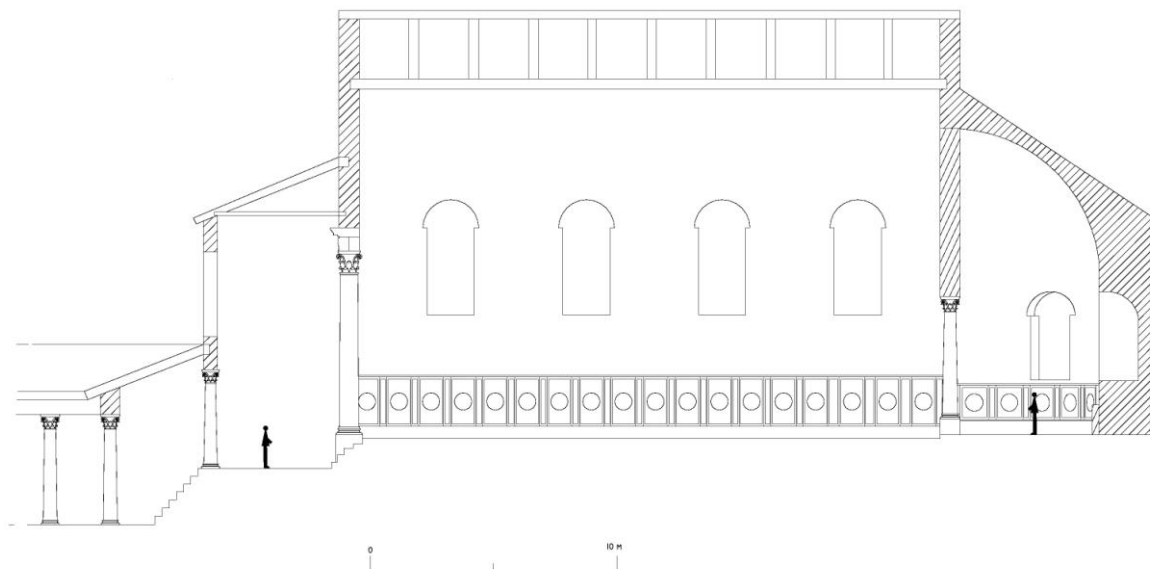


Fig. 18. Sezione ricostruttiva longitudinale della Basilica (disegno: E. Gallochio).



Fig. 19. Particolare delle due fasi di pitture sovrapposte presso l'ambulacro meridionale del Peristilio (foto: E. Gasparini).

co frammento conservato nella grande sala di ricevimento. La presenza di pitture che richiamavano la decorazione parietale dell'ambiente più lussuoso della Villa conferiva dunque prestigio all'area cortilizia a sud delle Terme, in connessione forse alla sua funzione di passaggio per coloro che, provenendo dall'Ingresso monumentale ed avendo attraversato la cosiddetta Edicola di Venere, accedevano direttamente al settore termale della residenza.

Sulle pareti della Villa si attestano inoltre più fasi decorative, con sovrapposizione di un nuovo strato di pittura oppure di *opus sectile* marmoreo sull'originario intonaco dipinto: il primo dato si riscontra in alcuni tratti dell'ambulacro sud del Peristilio (fig. 19), mentre rivestimenti marmorei di seconda fase compaiono all'interno dell'appartamento del *Dominus*.

“Appartamento del Dominus”

Si tratta di una serie di ambienti privati, alcuni dei quali (“Sala di Arione”) utilizzati come sale di ricevimento riservate esclusivamente agli ospiti più intimi del *dominus* (fig. 20).

Le stanze si organizzano attorno ad un grande ingresso, monumentalizzato con un portico semicircolare (che contiene al suo interno anche una piccola fontana marmorea) formato da quattro colonne ioniche, che si affaccia direttamente sul corridoio della Grande Caccia.

Il fatto che fossero sale di rappresentanza è confermato, oltre che dalla stupenda decorazione musiva, anche dai rivestimenti parietali.

La “Sala di Arione”, absidata ed inquadrata da quattro colonne marmoree, ha pareti che presentavano, su uno strato di

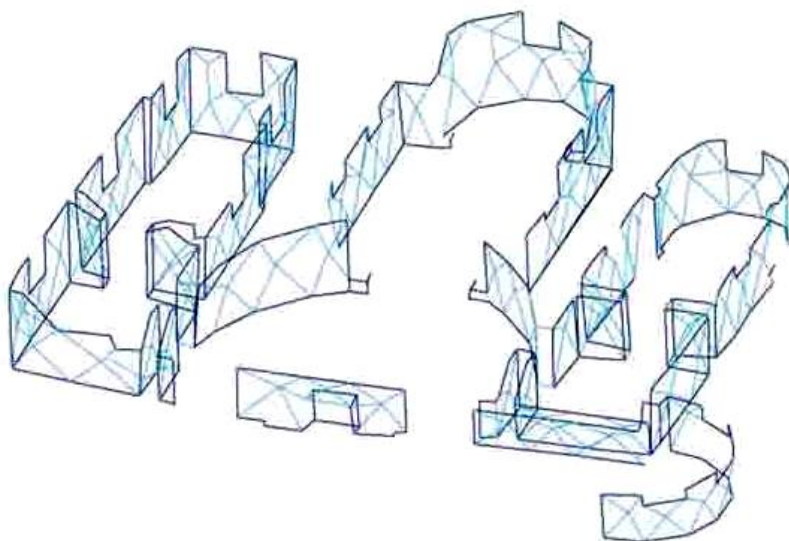


Fig. 20. Rilievo 3D dell'Appartamento del Dominus (disegno: R. Montalbano).



Fig. 21. Sala di Arione, fotomosaico del prospetto sud (foto: R. Montalbano).

preparazione (spesso cm10) molto ricco di scaglie di marmo (bigio venato, africano, breccia di Sciro, etc.), specchiature di reimpiego, messe in opera in modo da mostrare la faccia liscia (che originariamente era invece quella applicata alla parete; ne consegue l'impronta negativa lasciata dalle modanature sulla preparazione). Data l'eterogeneità del materiale di reimpiego il modulo non è fisso.



Fig. 22. Cubicolo con alcova, fotomosaico del prospetto est (foto: R. Montalbano).

Su uno zoccolo (h cm 46) di lastre di bigio venato fissate alla preparazione da grappe bronzee, si imposta un piccolo toro formato da lastre di marmi bianchi leggermente venati messe in opera di taglio e disposte orizzontalmente; nella parte centrale della parete si notano impronte di lesene (fig. 21).

Il cubicolo con alcova, detto anche "Sala della caccia dei fanciulli", presenta pareti caratterizzate da una doppia fase decorativa (fig. 22). In una prima fase la sala ha pareti affrescate: su uno zoccolo imitante lastre in marmo giallo antico brecciato, una serie di rettangoli, inquadrandi rombi con figure maschili e femminili (figg. 23-24), si alterna a lesene; gli spazi di risulta tra i rettangoli e i rombi sono campiti da triangoli rettangoli. Su una delle pareti si notano alcune tracce di un secondo registro pittorico, non più leggibile.

In un secondo momento gli affreschi vengono coperti da una decorazione a *crustae* marmoree, come si evince dagli abbondanti resti di preparazione composti da calce, numerose scaglie di marmo (cipollino, breccia, bardiglio) e alcune fette d'anfora.

A cosa sia dovuta questa variazione del partito decorativo della stanza ancora non è stato chiarito: potrebbe solo trattarsi di una seconda fase decorativa causata dal degrado della sottostante pittura; oppure il rifacimento delle pareti con un materiale più nobile potrebbe essere spia di un cambiamento di funzione della sala o semplicemente del gusto del proprietario.



Figg. 23-24. Cubicolo con alcova, particolari della pittura (foto: R. Montalbano).

BIBLIOGRAFIA

- AMPOLO C., CARANDINI A., PUCCI G., PENSABENE P., 1971, "La villa del Casale a Piazza Armerina. Saggi stratigrafici ed altre ricerche", in *Melanges de l'Ecole Française de Rome* 83: 141-281.
- CARANDINI A., RICCI A., DE VOS M., 1982, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina, Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo.
- DE MIRO E., 1984, "La Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove ricerche", in G. RIZZA, S. GARRAFFO (eds.), "La villa romana del Casale di Piazza Armerina, Atti della IV riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983)", in *Cronache di Archeologia* 23: 58-73.
- DENEAUVE J., 1969, *Lampes de Carthage*, Paris.
- FALZONE S., 2007, *Ornata aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi*, Roma 2007.
- GENTILI G.V., 1999, *La villa romana di Piazza Armerina, Palazzo Erculio*, I-III, Osimo.
- PENSABENE P., BONANNO C. (eds.), 2008, *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina*, Galatina.
- PENSABENE P., DI VITA P. D., 2008, *Marmi colorati e marmi ritrovati della Villa Romana del Casale. Catalogo della Mostra Archeologica*, Piazza Armerina.
- PENSABENE P., GALLOCHIO E., 2006, "Villa del Casale di Piazza Armerina: precisazioni e proposte sugli elevati del complesso Aula basilicale – Grande Ambulacro – Peristilio", in *Workshop di Archeologia Classica* 3: 130-150.
- PENSABENE P., SFAMENI C. (eds.), 2006, *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*. Catalogo Mostra Archeologica, Piazza Armerina 8 agosto 2006 – 31 gennaio 2007, Piazza Armerina.
- ZELAZOWSKI J., 2005, "The wall-painting from the Villa with a view in Ptolemais", in *Archeologia Warsz* 56: 69-75.
- ZIMMERMANN N., 2004, "Una volta dipinta nel "Hanghaus 2" a Efeso. Nuove osservazioni sul contesto degli ambienti e la datazione delle pitture", in L. BORHY (a cura di), *Plafonds et voutes à l'époque antique*. Actes du VIIIe Colloque International de l'Association international pour la peinture murale antique (AIPMA), 15-19 mai 2001, Budapest, Veszprém, Budapest 2004: 129-135.

patrizio.pensabene@uniroma1.it
enicogallochio@virgilio.it
elegasparini@hotmail.com
montalbano21@hotmail.com
grecus@hotmail.it